

Prefazione

Tra l'800 e il 300 a.C., popoli di lingua greca fecero una rapida serie di scoperte intellettuali che portarono il mondo mediterraneo a un nuovo livello di civiltà. Greci e Romani dei secoli seguenti nutrirono una sconfinata ammirazione per quel processo di autoformazione. Come spiego in questo volume, tuttavia, la storia degli antichi Greci era iniziata ottocento anni prima di quell'epoca di progresso accelerato e sarebbe proseguita per almeno altri sette secoli. Quando le opere d'arte e letteratura della Grecia classica furono riscoperte nel corso del Rinascimento europeo, esse cambiarono il mondo per la seconda volta.

Il fenomeno è stato definito «miracolo» greco, o anche «gloria» o «prodigio» della Grecia. Si sono visti parecchi libri con titoli come *Il genio greco*, *Il trionfo greco*, *L'Illuminismo greco*, *L'esperimento greco*, *L'idea greca* e perfino *L'ideale greco*. Nel corso degli ultimi due decenni, tuttavia, l'idea del carattere eccezionale dei Greci è stata posta *sub iudice*. Si è sottolineato, per esempio, che i Greci, dopo tutto, rappresentavano solo uno dei tanti gruppi etnici e linguistici dell'antico mondo mediterraneo. Molto prima che i Greci facessero la loro comparsa nella storia, erano già sorte civiltà diverse e complesse, come quelle dei popoli mesopotamici, degli Egizi, degli Hatti e degli Ittiti. Altri popoli introdussero tra i Greci importanti progressi tecnologici; le genti dell'Ellade appresero l'alfabeto fonetico dai Fenici e impararono a battere moneta dai Lidi. Non è escluso che avessero appreso a comporre elaborati inni religiosi dai Luvi. Nello stesso periodo in cui i Greci inventarono la filosofia razionale e la scienza, dopo il 600 a.C., i loro orizzonti si aprirono ulteriormente in seguito all'espansione dell'impero persiano.

Tra la fine del XIX secolo e il XX, la nostra conoscenza delle altre culture antiche del Vicino Oriente progredì rapidamente. Oggi sappiamo molto di più sul mondo intellettuale dei popoli predecessori e vicini ai Greci di quanto sapessimo prima della scoperta epocale

dell'*Epoepa di Gilgamesh*, rinvenuta nel 1853 su tavolette di argilla nella valle del Tigri. Da allora, vi è stato un flusso costante di pubblicazioni di nuovi testi redatti nelle lingue dei popoli che dominarono in successione le fertili pianure della Mesopotamia (Sumeri, Accadi, Babilonesi, Assiri). Sono state decifrate le parole in lingua ittita riportate sulle tavolette trovate a Hattuša, nella Turchia centrale, e le frasi incise sulle tavolette di argilla di Ugarit, nella Siria settentrionale. Continuano a comparire nuovi testi e nuove interpretazioni di scritti degli antichi Egizi, che impongono per esempio una rivalutazione dell'importanza avuta dai Nubiani nella storia del Nord Africa.

Molti di questi progressi entusiasmanti hanno svelato quanto i Greci condivisero con i popoli vicini e con quelli che li avevano preceduti. Sono stati pubblicati accurati studi comparativi che mettono in luce fino a che punto il «miracolo» greco fu la componente di un continuo processo di scambio interculturale. I Greci furono senza dubbio degli innovatori, ma non avrebbero mai potuto realizzare i loro progressi senza appropriarsi dai popoli vicini di numerose conoscenze, idee e consuetudini. Secondo questa nuova visione ortodossa, i Greci erano molto simili ai loro antichi confinanti del Vicino Oriente, in Mesopotamia, Egitto, Levante, Persia e Asia Minore. Alcuni studiosi si sono spinti fino a chiedersi se i Greci ebbero effettivamente qualcosa di nuovo da proporre, o se non funsero invece da semplice canale grazie al quale la sapienza combinata di tutte le civiltà del Mediterraneo orientale venne diffusa attraverso i territori conquistati da Alessandro Magno, prima di arrivare a Roma e ai posteri. Altri hanno denunciato di vedere all'opera motivazioni razziste tra le più sinistre, accusando gli studiosi dell'età classica di voler creare a loro immagine e somiglianza «i più antichi defunti maschi, europei e bianchi»¹; altri ancora hanno perfino sostenuto che i grandi esperti dell'eredità classica hanno sistematicamente distorto e nascosto le prove che dimostravano quanto gli antichi Greci doversero ai popoli semitici e africani anziché alle tradizioni indoeuropee.

La questione, in tal modo, è risultata dolorosamente politicizzata. I critici del colonialismo e del razzismo tendono a sminuire la particolarità degli antichi Greci; per contro, quelli che ancora sostengono nell'antico popolo greco la presenza di qualcosa di evi-

¹ Riferimento al titolo del famoso libro di Bernard M. W. Knox, *The Oldest Dead White European Males and Other Reflections on the Classics*, W. W. Norton & Company, New York 1994 [N.d.T.].

dentemente diverso, se non addirittura superiore, sono di solito conservatori personalmente interessati a dimostrare la superiorità degli ideali occidentali e a pronunciarsi su chiare valutazioni di ordine culturale. Il mio problema è di non appartenere a nessuno dei due schieramenti. Sono indubbiamente contraria al colonialismo e al razzismo, e ho personalmente indagato su alcuni abusi di carattere reazionario della tradizione classica. Il mio impegno costante verso gli antichi Greci e la loro cultura, tuttavia, mi ha resa maggiormente convinta, anziché dissuadermi, del fatto che essi manifestarono un aggregato di brillanti qualità, difficili a riscontrarsi nel medesimo amalgama e in tale concentrazione in altre regioni dell'antico Mediterraneo o del Vicino Oriente. Dopo aver tratteggiato queste qualità nell'introduzione, i dieci capitoli del libro ci accompagneranno in un viaggio cronologico attraverso i momenti salienti della storia greca. Si tratterà altresì di compiere un viaggio geografico, dal momento che il centro dell'attività e dei grandi successi dei Greci si spostò nel corso del tempo dalle terre continentali e dalle isole che oggi costituiscono la nazione greca alle importanti comunità sorte in Italia, Asia, Egitto, Libia e nelle regioni del Mar Nero. La maggioranza degli antichi Greci, tuttavia, seppure sparsa nei secoli e nello spazio, condivise per gran parte del tempo quasi tutte quelle brillanti qualità. In questo volume cerco di spiegare quali siano a mio giudizio tali qualità e virtù.

Per la maggior parte, se considerati singolarmente, i successi riportati dai Greci potrebbero trovare dei chiari parallelismi nella cultura di almeno uno dei popoli a loro vicini: i Babilonesi conoscevano il teorema di Pitagora secoli prima della nascita del famoso matematico e filosofo greco; le tribù del Caucaso avevano già portato l'attività mineraria e metallurgica a livelli tecnologici senza precedenti; gli Ittiti avevano compiuto progressi sostanziali nella tecnologia dei carri da guerra, ma erano altresì straordinariamente alfabetizzati, tanto che sono giunti fino a noi sia discorsi solenni, cristallini, pregni di forza emotiva e pronunciati in occasioni ufficiali presso la loro corte reale, sia le loro arringhe legali, forti di argomentazioni inoppugnabili. Un re ittita fece perfino riferimento alla storiografia greca esprimendo in dettaglio la propria frustrazione dinnanzi all'incompetenza dimostrata da alcuni dei suoi ufficiali durante l'assedio di una città hurrita. I Fenici erano grandi navigatori quanto i Greci; gli Egizi narravano storie simili all'*Odisea*, con marinai dati per dispersi e ricomparsi poi dopo tante avventure vissute in altri paesi. In un arcaico dialetto aramaico

della Siria si componevano favole brevissime, simili a quelle di Esopo, che venivano poi depositate nei templi ebraici. Concetti di progettazione architettonica e know-how tecnologico arrivarono nel mondo greco dai Persiani, grazie ai molti operai della Grecia ionica, chiamata Yauna nei testi persiani, che lavorarono alla costruzione di Persepoli, Susa e Pasargade. Nessuno di questi popoli, tuttavia, produsse niente che possa avvicinarsi alla democrazia ateniese, al teatro tragico e comico, alla logica filosofica o all'*Etica nicomachea* di Aristotele.

Non nego che i Greci funsero da veicolo di conquiste raggiunte da altri popoli dell'antichità, ma il fatto stesso di funzionare con successo come medium, canale o intermediario, significa svolgere un ruolo eccezionale, che richiede un'intera gamma di talenti e risorse. La capacità di appropriarsi delle conoscenze tecniche di qualcun altro comporta in sé l'abilità, se vogliamo opportunista, di riconoscere all'istante il valore di una scoperta o di un incontro avvenuti in modo fortuito; richiede ottime capacità di comunicazione e un'immaginazione in grado di prevedere in che modo una determinata tecnologia, una leggenda o un utensile potrebbero adattarsi a un ambiente linguistico e culturale molto diverso. In questo senso, i Romani ottennero gli straordinari risultati della loro civiltà mettendo a frutto quanto avevano mutuato dai Greci, così come faranno più tardi gli umanisti rinascimentali. Va da sé, *naturalmente*, che i Greci non erano per loro natura o potenzialità superiori a tutti gli altri esseri umani, né fisicamente né intellettualmente. In realtà, erano loro stessi i primi a dichiarare quanto fosse difficile distinguere un Greco da un non Greco, per non parlare di una persona libera da uno schiavo, qualora venissero rimossi tutti i segni esteriori della cultura, dell'abbigliamento e degli ornamenti. Questo non significa, tuttavia, che i Greci non siano stati le persone giuste a trovarsi nel posto giusto e al momento giusto per ricevere da altri esseri umani, e per svariate centinaia di anni, il testimone del progresso intellettuale.

Questo libro cerca di offrire un resoconto della storia degli antichi Greci attraverso duemila anni, dal 1600 a.C. circa al 400 d.C. Essi vivevano in gran numero nei più diversi villaggi, borghi e agglomerati urbani, dalla Spagna all'India, dalle rive gelate del Don, nelle estreme regioni nord-orientali del Mar Nero, a quelle dei più remoti affluenti del Nilo. Erano persone culturalmente flessibili, visto che spesso si sposavano liberamente con i rappresentanti di altri popoli; non avevano il senso di una chiara disuguaglianza biologicamente determinata tra le diverse etnie, poiché il concetto

stesso di «razze» diverse non era stato ancora inventato; riuscivano a tollerare e addirittura ad accogliere le divinità importate dagli stranieri. A dare loro coesione, inoltre, non furono mai fattori geopolitici. Con la discutibile eccezione del breve impero macedone alla fine del IV secolo a.C., fin dopo la Guerra d'indipendenza combattuta dai Greci agli inizi del XIX secolo, non vi fu mai uno stato indipendente chiaramente riconoscibile e amministrato da governanti di lingua greca, che avesse il proprio nucleo territoriale in quella che oggi conosciamo come Grecia. Ciò che gli antichi Greci dividevano era la loro lingua polisillabica e modulata, che sopravvive ancora oggi, in forma molto simile, nonostante secoli di occupazione delle regioni di lingua greca da parte di Romani, Ottomani, Veneziani e altri. A conservare la forza vitale di tale idioma contribuì verso la metà dell'VIII secolo a.C. la familiarità universale dei Greci con alcuni poemi composti nella loro lingua, in particolare quelli di Omero ed Esiodo. Le principali divinità celebrate in questi poemi, e adorate nei santuari con sacrifici, erano originarie dei vari luoghi in cui gli antichi Greci si erano stabiliti. In questo volume, tuttavia, mi propongo di rispondere a un'unica domanda: al di là della loro capacità di assorbimento culturale, della lingua, dei loro miti e del politeismo olimpico, che cosa dividevano esattamente gli antichi Greci, sparpagliati in centinaia di comunità diverse, sparse su così tanti litorali e isole?

Vorrei ringraziare Maria Guarnaschelli e Mitchell Kohles della Norton & Company per l'entusiasmo dimostrato per il progetto e la loro infinita pazienza. Janet Byrne è stata una redattrice eccezionale che ha migliorato enormemente questo volume. Desidero inoltre ringraziare Katherine Ailes della Random House per il suo lavoro editoriale attento e meticoloso. I commenti incisivi e non privi di umorismo di Paul Cartledge in merito al libro nel suo complesso si sono rivelati indispensabili, benché io, caparbiamente, non abbia sempre seguito i suoi consigli. Mio padre, Stuart Hall, ha letto dettagliatamente l'ultimo capitolo e mi ha fornito preziosi suggerimenti per migliorarlo. Mia madre, Brenda Hall, mi ha aiutata nella raccolta dei dati per la cronologia e le cartine, disegnate da Valeria Vitale. R. Ross Holloway e Laura Monros-Gaspar mi hanno offerto il loro generoso aiuto nella ricerca iconografica. Yana Sistovari è stata una compagna immancabilmente simpatica e divertente durante le mie visite ai siti archeologici. Le mie opinioni sugli antichi Greci si sono sviluppate nel corso degli ultimi venticinque anni durante le vivaci discussioni con gli studenti delle Università di Cambridge, Reading, Oxford, Durham, della Royal Holloway University e del King's College di Londra. Desidero ringraziarli tutti. Questo libro, tuttavia, non avrebbe potuto essere scritto senza il sostegno e l'incoraggiamento ricevuti quotidianamente da mio marito, Richard Poynder, e senza i divertenti commenti delle nostre figlie, Sarah e Georgia.